

## **Riguardante Case Reali detronizzate ed i loro diritti legali**

Si fa riferimento alla decisione della Pretura Unificata di Bari del 1° aprile 1952 nella causa del procuratore v. Umberto Zambrini ed alla decisione del Tribunale Penale di Pistoia del 5 giugno 1964 nella causa dell'appello contro la sentenza penale contro Francesco Mario Paternò Castello, le quali dichiarano che il principe Francesco Mario Paternò Castello di Carcaci, nella sua qualità di ultimo rappresentante di una dinastia sovrana (la Casa Reale di Aragon), ha il diritto di conferire titoli di nobiltà (la corte di Bari), che è erede alla della Casa di Paternò Castello Guttadauro di Emmanuel e legittimo detentore dei diritti della stessa famiglia, compreso il potere di ius honorum, conservato dalle tradizioni della famiglia, potere che non può sparire con la detronizzazione (Pistoia).

Inoltre si fa riferimento alla delibera del Tribunale Ordinario di Ragusa del 8.1. 2003, in sessione come corte internazionale di arbitrato, nella causa fra l'Istituto Superiore di Diritto Nobiliare da un lato e Francesco Nicola Roberto Paternò Castello di Carcaci dall'altro. Secondo i risultati della corte di arbitrato i seguenti diritti appartengono a Francesco Nicola Roberto Paternò Castello di Carcaci, nella sua qualità di consanguineo discendente in linea collaterale dell'ultimo sovrano della Casa Reale di Aragon, come erede legittimo e pretendente al trono:

- a) la qualità di Altezza Reale e di Principe Reale della Real Casa d'Aragona, di Maiorca e di Sicilia;
- b) il diritto di qualificarsi Sovrano e portatore del nome e dello stemma della Real Casa d'Aragona, di Maiorca e di Sicilia, un diritto mai rinunciato, con diritto suo e dei suoi discendenti in eterno, che siano maschi o femmine, a tutte le qualifiche, privilegi, attributi e stili del rango e con facoltà di usare stemmi, titoli e qualifiche che gli spettano per diritto ereditario;
- c) le qualità nobiliari di nobile dei Duchi di Carcaci, Principe d'Emmanuel, Duca di Perpignano e per grazia di Dio e diritto ereditario, quale legittimo pretendente ai troni d'Aragona, di Maiorca e di Sicilia, i titoli di Principe di Catalogna, Conte di Cerdagna, Conte di Rossiglione, patrizio di Catania, Signore di Valenza, Signore di Montpellier, Conte di Urgell, Visconte di Carlades, etc., etc., Sovrano Gran Maestro del Militare Ordine del Collare di Sant'Agata dei Paternò, Gran Maestro dell'Ordine della Real Corona Balearica, Gran Maestro del Reale Ordine di Giacomo I d'Aragona, Gran Maestro dell'Ordine di San Salvatore d'Aragona e del Reale Ordine Aragonese dei Cavalieri di San Giorgio e della doppia Corona;
- d) Tali privilegi sovrani conosciuti come jus majestatis e jus honorum, con le facoltà di conferire titoli nobiliari, con o senza predicato, stemmi gentilizi, titoli onorifici e cavallereschi relativi ad Ordini dinastici ereditari ;
- e) la qualità di soggetto di diritto internazionale e di Gran Maestro di ordini non nazionali ai fini della legge del 3 marzo 1951, n 178;

Considerando quanto è stato detto sopra e in particolare la dichiarazione che il Capo della Real Casa di Aragona, di Maiorca e della Sicilia è riconosciuto come soggetto di diritto internazionale, una domanda è stata rivolta allo Stockholm Institute of Public and International Law riguardante cosa possa significare entro i limiti del tradizionale diritto internazionale europeo, e su quali doveri, possibilità o limiti possa comportare tale riconoscimento. In seguito a questo the Stockholm Institute of Public and International Law ha elaborato quanto segue

### PARERE

Il riferimento al tradizionale diritto internazionale europeo richiede una prospettiva corretta del caso.

Per prima cosa bisogna stabilire che il punto di riferimento di tutti questi ragionamenti è il principato ereditario. Questo risale alla cosiddetta Legge Salica, che, stesa all'inizio del quinto secolo durante il regno di Clovis come legge per i Franchi Sali, costituì la base per l'impero di Carlomagno. Come un'eco ancora attuale della Legge Salica si può notare che ancora oggi nelle isole normanne di Guernsey e Jersey, un resto del Ducato Normanno sotto dominio britannico, la Regina britannica è intitolata Duca di Normandia (mai Regina) e viene salutata come "la Regina, il nostro Duca". Così anche nell'isola britannica Isle of Man – un vecchio regno vichingo – dove viene intitolata "Our Lord" (nostro Signore). Una disposizione della Legge Salica avrebbe avuto grande importanza nella storia europea fin dal Medio Evo feudale, e cioè quella che riguardava l'eredità di terreni. La legge prescriveva "capello venga e cappuccio vada" secondo l'espressione usata nella storia medievale svedese. La legge proibiva che una donna ereditasse terra salica. Ogni terreno ereditato dagli avi doveva passare agli uomini che erano fratelli, anche se durante il regno di Chilperic circa AD 570, fu fatta un'aggiunta che permetteva di passare l'eredità ad una figlia se non esistevano eredi maschi. Secondo l'uso dei principati ereditari per salvaguardare la successione agnatica si ritiene che la Legge Salica escluda la successione femminile. Tuttavia esiste anche la successione semi-Salica, che significa che solo essendo morti tutti gli eredi maschi compresi quelli della linea collaterale, l'eredità dovrebbe passare all'erede femminile più vicina (la figlia dell'ultimo erede maschio) e dopo di lei secondo la successione maschile salica.

La Legge Salica e le varie interpretazioni sono la fonte di un gran numero di guerre europee, tra le quali per esempio la Guerra dei Cento Anni ma anche guerre più moderne come le guerre Carliste nella Spagna dell'ottocento, le guerre Miguel nel Portogallo contemporaneo e, più vicino a noi, la guerra del 1848 riguardante il diritto a Schleswig- Holstein

Con la dissoluzione della monarchia universale e i suoi imperatori e papi, che ha caratterizzato il cosiddetto Evo Moderno, e il passaggio ad una comunità internazionale e un diritto internazionale fra principi sovrani in base al trattato di Pace di Westfalia (1648), la vita politica fu caratterizzata da una continuata politica dinastica gestita da re e imperatori nominati per Grazia di Dio. Fra di loro si formò una legge internazionale propria delle case reali, espressa nel modo più distinto nel trattato di pace di Utrecht nel 1713. Questa serie di trattati di pace ha concluso la guerra di successione spagnola 1701–1713, che infuriava durante il periodo in cui la Svezia era afflitta dalla grande guerra nordica (1700–1721) per cui l'interesse svedese per la Spagna era molto relativo. La guerra spagnola si era svolta soprattutto fra Luigi XIV di Francia e Filippo V di Spagna da un lato e la cosiddetta Grande Alleanza fra la Regina Anna di Gran Bretagna, i Paesi Bassi e il ducato di Savoia, ed altri dall'altro lato. Il re Carlo II di Spagna era senza figli, malaticcio ed egli stesso l'ultimo membro maschile del ramo spagnolo della Casa degli Asburgo. L'intero e immenso impero spagnolo sarebbe quindi rimasto senza padrone alla sua morte (avvenuta solo il primo novembre 1700). Carlo aveva due zie. I loro rispettivi figli avanzarono pretese sul trono, cioè Luigi XIV di Francia e Leopoldo I di Austria. Entrambi erano inoltre sposati con le sorelle di Carlo II, Maria Theresa e Margarita Theresa rispettivamente. La prima aveva certo rinunciato alle sue pretese sposando Luigi XIV, ma questo non impediva a suo marito di riattivare quei reclami i quali ebbero un certo riconoscimento. Ma per non suscitare troppi rancori fra gli avversari entrambi i monarchi hanno trasferito le loro pretese ai parenti, Luigi XIV al suo secondo nipote Filippo, duca di Angiò e Leopoldo I al suo figlio minore di un suo terzo matrimonio, l'Arciduca Carlo. Come proposta di compromesso anche il principe elettore bavarese Giuseppe Ferdinando, che era figlio della figlia di Leopoldo, Maria Antonia, avanzò le sue pretese.

A quest'epoca era considerato ammissibile secondo il diritto internazionale vigente di trasferire sovranità tramite un atto legale inter vivos, veda Hugo Grotius, "De jure belli ac pacis libri tres, libro II, cap. VI, nris 3 e 14, ed il libro I, cap. III, numero 12. Allo stesso modo il principe aveva il

diritto di decidere tramite testamento o altro tipo di disposizione a causa di decesso, quale successione doveva entrare in vigore per soggetto o oggetto di diritto internazionale. Le disposizioni testamentarie fatte dal re Carlo II di Spagna a favore del nipote di Luigi XIV, quindi un Borbone, erano perciò completamente conformi a questa pratica. Veda qui Samuel von Pufendorf, “De officio hominis et civis juxta legem naturalem libri duo, libro II, cap. 10, numero 6 e cap. 7 numero 11 (cfr. Johann Wolfgang Textor, “Synopsis juris gentium , cap IX, nr. 26 e 27).

Un primo trattato di spartizione era stato fatto nell'ottobre 1698 fra la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda, che hanno spartito un numero di principati europei fra i pretendenti al trono ma hanno dato il resto dell'impero spagnolo al principe elettore Giuseppe Ferdinando. Però questo accordo è andato a monte a causa della morte improvvisa di Giuseppe Ferdinando. Un secondo trattato di distribuzione fra gli stessi contraenti è stato firmato nel 1700, il quale diede la corona della Spagna all' Arciduca Carlo compensando la Francia con un numero di altre regioni. Ma a quel punto il re di Spagna Carlo II è morto e nel suo testamento aveva inserito il diciassettenne duca Filippo d'Angiò come erede di tutti i suoi stati. Filippo accettò la corona spagnola con il consenso di Luigi XIV, e il 18 febbraio 1701 è entrato a Madrid. Ciò scatenò la guerra di successione spagnola.

Si è conclusa secondo lo stesso modello dinastico. Leopoldo d'Austria morì nel 1705 ed fu succeduto da suo figlio Giuseppe I, che a sua volta morì nel 1711. Il suo erede più vicino era l' Arciduca Carlo. Ciò avrebbe comportato un'unione della Spagna e dell'Austria sotto lo stesso sovrano, cosa che non era conforme agli interessi della grande alleanza. Perciò furono iniziati i congressi di pace a Utrecht in gennaio 1713 i quali portarono alla fine al trattato di pace fra l'Inghilterra e la Francia l' 11 aprile 1713. Secondo questo trattato Filippo di Angiò poté tenersi l'impero spagnolo, a condizione che la Spagna e la Francia non fossero mai unite sotto la stessa corona.

Il trattato deve anche essere considerato contro lo sfondo della particolare struttura dinastica dell'Austria. La monarchia austriaca era, prima dell'epoca di Maria Teresia, soltanto un conglomerato di paesi che in molti casi non avevano altro in comune che lo stesso sovrano. In gran parte l'impero era stato formato con legami dinastici e la politica dinastica austriaca era considerata come particolarmente riuscita, come risulta dal famoso detto: *Bella gerant alii, tu felix Austria nube* (altri facciano guerra, tu Austria felice ti sposi).

Con il Trattato di Utrecht una regola del diritto internazionale fu confermata, cioè quella che richiedeva che un principe o una principessa con diritti ereditari doveva, sposando un rappresentante di una famiglia principesca straniera, rinunciare a tali diritti. La questione è stata commentata dal professor J.W.H. Verzijl in “International Law in Historical Perspective”, libro III, pagina 332 così:

“L'inconveniente di tali acquisizioni ereditarie della sovranità territoriale era già diventato evidente tempo fa, a causa del pericolo di accumulazione di potere e della conseguente modifica dell' attuale equilibrio politico. Questo ha portato al divieto esplicito di concentrare due corone specifiche su una sola testa...”

Secondo questa regola consuetudinaria di diritto internazionale (*comitas reale*) è la prassi nelle Case Reali d'Europa quando un principe o una principessa (con i diritti ereditari della sua propria Casa Reale) si sposa con un rappresentante di una Casa Reale straniera, che lui o lei rinunci ai diritti ereditari della sua propria Casa per entrare nella Casa Reale cui appartiene il marito o la

moglie, che assuma i titoli di quella Casa e diventi soggetto del sovrano, tutto per impedire un insieme di rivendicazioni di diritti ereditari su vari soggetti di diritto internazionale.

Tali disposizioni ed accordi fatte da un sovrano de jure nella sua capienza pubblica sono sottoposte alle regole del diritto internazionale sui trattati (Emmerich Vattel, "Le droit des gens", numeri 214-215). I regolamenti testamentari (testamenti politici) comprendono transazioni internazionali unilaterali pubbliche, veda più nei particolari Oppenheim-Lauterpacht International Law, 8th ed. vol. I, nris 486,488 (cfr J.W.H. Verzijl i International Law in Historical Perspective, vol. II, s 17, och vol. III, p. 304-307)

Se la persona, che in questo modo tramite testamento o altra disposizione ha perso il suo diritto ereditario, tralascia di protestare contro il testamento o la disposizione, subentra una prescrizione di diritto internazinale contro ogni successiva contesa e anche tale disposizione di diritto internazionale a nome dei discendenti, veda Emmerich Vattel, "Le droit des gens, libro II, cap. I numeri I 45- J 46 (cfr la convenzione di Vienna del 1969 sulla legge dei trattati, Art. 31.3 (a)).

Se dovesse sorgere una disputa riguardo a quale successione sia valida venne raccomandato nella dottrina di legge internazionale che la successione sia determinata legittimamente dai membri della casa sovrana in questione, così per esempio Samuel Pufendorf, "De officio hominis et civis libri duo, libro II, cap. 10, p. 135,ff:

"Se dovesse sorgere una polemica riguardo alla successione in un regno patrimoniale, sarà meglio portarla davanti ad arbitri all'interno della famiglia reale. (cfr Hugo Grotius, De jure belli ac pacis libri tres, libro II, cap. 7, nr 27 (2).)

Nel caso una polemica presenta rispetto alla successione in un regno patrimonial, sarà meglio prendere la materia prima degli arbitri fra la famiglia reale.

Un'illustrazione interessante di questa prassi ci è offerta dalla Prammatica Sanzione del 6 ottobre 1759 che dovette funzionare come costituzione del Regno delle due Sicilie. Quando il re Carlo II delle due Sicilie (più tardi noto come re Carlo di Spagna) stava per ereditare il trono della Spagna dopo la morte del suo fratello maggiore, promulgò questa Prammatica Sanzione che definisce il rapporto di successione fra la Casa Reale delle due Sicilie e la Casa Reale spagnola.

Abdicò dal trono delle due Sicilie per staccare la Spagna da ogni intervento o partecipazione agli affari italiani, tutto in conformità con i principi del Trattato di Utrecht. Quindi il successivo re delle due Sicilie, suo figlio Ferdinando I, i cui successori costituirono la Casa Reale delle due Sicilie, fu liberato dal potere paterno del re di Spagna e dalla sua autorità e giurisdizione. Così la Casa Reale delle due Sicilie fu stabilita come Casa Reale nuova e completamente indipendente.

La questione è stata riattualizzata quando il principe Carlo, pretendente al trono delle due Sicilie essendo il secondogenito del conte di Caserta, ha sposato l' Infanta Mercedes, sorella maggiore ed erede di re Alfonso XIII di Spagna. Il 14.12.1900 Carlo rinunciò alle sue pretese dinastiche alla successione della Casa Reale Borbonica delle due Sicilie. Con questo voleva garantire che i figli della sua unione con Mercedes diventassero irrevocabilmente membri della Casa Reale di Spagna con diritto alla successione spagnola.

In conformità con i principi di Utrecht contro qualsiasi unione di corone reali, il principe Carlo di Danimarca rinunciò alle sue pretese di successione della Casa Reale danese quando fu eletto re di Norvegia nel 1905.

Il turbine rivoluzionario dell'era napoleonica portò a molti e violenti sconvolgimenti della politica dinastica in Europa. L'imperatore Napoleone cacciò innumerevoli monarchi legittimi dai loro troni

europei e li sostituì con i propri parenti. Ci fu un insieme completamente nuovo di monarchi e una nuovissima aristocrazia imperiale francese. Il principato di Pontecorvo nello Stato Pontificio, per esempio, fu assegnato al Maresciallo Jean-Baptiste Bernadotte e la Casa Reale Bernadotte continua fino ai nostri giorni a pretendere al titolo principesco di Pontecorvo. La posizione dei monarchi napoleonici era tuttavia rischiosa perché dipendeva eccessivamente dal potere dello stesso Napoleone. Quando questo potere vacillava caddero anche questi monarchi in genere e la fine della storia fu uno speciale trattato di diritto internazionale concluso fra le potenze finalmente vittoriose, e cioè: l'Austria, la Prussia e la Russia da un lato e l'imperatore Napoleone stesso dall'altra. Il professor Frede Castberg (Folkerett, Oslo 1937, P. 36) ne parla così:

L'accordo riguardante l'abdicazione di Napoleone I, conclusa l'11 aprile 1814 a Parigi... Nell'articolo 1 del trattato Napoleone rinunciò per conto proprio e per i suoi discendenti ad ogni sovranità sulla Francia, sull'Italia e su ogni altro paese. Nell'articolo 3 gli fu assegnato "il diritto alla sovranità ed alla proprietà" di Elba come anche una serie di altri diritti personali. Questo accordo deve essere visto come un trattato e quindi soggetto alle regole di diritto internazionale per quanto riguarda l'interpretazione ecc.

La politica dinastica doveva però ottenere una rivincita magnifica al congresso di Vienna nel 1815, il cui principio dominante era quello della legittimità e il cui obiettivo era di reinsediare i sovrani detronizzati da Napoleone sui loro troni. La continuità del sistema dinastico dipendeva soprattutto dalla posizione centrale dell'Austria nell'Europa del Congresso di Vienna e dal genio statista del principe Metternich. Henry Kissinger descrive l'Austria in quei giorni in questo modo:

Un vestigio dei tempi feudali, l'Austria era un impero poliglottico, raggruppante le multiple nazionalità del bacino del Danubio intorno alla sua posizione storica in Germania e nell'Italia del Nord  
(Diplomacy, p. 82).

Per quanto riguarda la Svezia è da ricordare quel trattato di matrimonio concluso l'8 novembre 1822 fra la Casa principesca di Bernadotte e di Leuchtenberg, che stipulò nell'articolo 3 che la principessa Giuseppina doveva mantenere il diritto di praticare la sua religione cattolica nonostante il decreto della pura dottrina evangelica, anche come principessa ereditaria e regina dei Regni uniti Svezia e Norvegia. Il re Carlo Giovanni Bernadotte, la cui posizione nell'Europa post-napoleonica era abbastanza precaria, desiderava con questo legame dinastico con la casa di Leuchtenberg (e tramite questa con la antichissima casa di Wittelsbach) confermare la sua recente legittimità. A causa del trattato di matrimonio si arredò una cappella cattolica nel palazzo reale di Stoccolma e Giuseppina ebbe un confessore cattolico. Questo stato delle cose fu mantenuto fino al 1862, quando la legislazione sui dissidenti fu approvata in Svezia, la quale comprendeva la libertà per tutti i cristiani di praticare la loro religione in Svezia, dopo di che il trattato perdette la sua utilità.

Durante il congresso di Vienna nel 1815, su iniziativa dello Zar Alessandro, la Russia, la Prussia e l'Austria formarono La Santa Alleanza, il cui nome doveva essere per più di un secolo il simbolo per le forze unite per sopprimere movimenti rivoluzionari. La proposta dello Zar era realmente solo un'unione personale dei sovrani per applicare i principi della morale cristiana sia nell'amministrazione interna che nelle attività internazionali. Interpretata in questo modo, l'alleanza ottenne successivamente l'aderenza dalla maggior parte degli stati europei a parte Gran Bretagna che si astenne, non tanto a causa dei relativi obiettivi come a causa dei suoi legami con le personalità dei despoti illuminati. Ma in opposizione a questa alleanza idealisticamente concepita, rinacque la cosiddetta alleanza quadrupla che era nata l'anno precedente per combattere Napoleone. Così si formò l'alleanza delle grandi potenze del 20 novembre 1815 per il mantenimento della

calma europea, una specie di directorato di stati i quali, senza contestare formalmente l'uguaglianza dei membri della Comunità statale internazionale, assunsero autorità quasi -legislative e decisero grosso modo come doveva essere governata l'Europa. L'alleanza quadrupla o il Tetrarcato del 1815 si trasformò con l'adesione della Francia nel 1818 in un'Alleanza quintupla o il Pentarcato. Al suo congresso a Aix-La-Chapelle nel 1818 fu firmata una dichiarazione in cui le potenze riunite riconobbero il diritto internazionale come la base dei rapporti internazionali e si impegnarono ad agire in futuro in conformità con le sue regole. Al congresso di Troppau nel 1820 gli alleati erano stati ridotti a tre tramite la defezione della Francia e della Gran Bretagna, ma decise di dichiarare il principio di intervento armato. Il famoso protocollo di Troppau dichiarò che "quegli stati che avranno subito un cambiamento di governo a causa di una rivoluzione le cui conseguenze minacciano altri stati, cesseranno ipso facto di essere membri della (santa) Alleanza europea e rimarranno esclusi da essa finché la situazione in essi non dimostri garanzie di ordine legale e sicurezza,.. I tre alleati Russia, Prussia ed Austria, si impegnarono a intervenire con le armi per riportare il malfattore al seno della Santa Alleanza, se per motivi di tali cambiamenti rivoluzionari un pericolo immediato dovesse minacciare altri stati. (veda Hayes, A Political and Social History of Modern Europe, II, pp 13 f).

Il congresso dell'Alleanza delle grandi potenze ad Aquisgrana nell'autunno 1818 ebbe importanza per le trattative fra la Svezia e la Danimarca riguardante l'implementazione delle clausole del trattato di pace di Kiel. Si cominciò a scambiare note a favore dei reclami danesi, si tennero congressi e si applicarono pressioni sulla Svezia. Infine la questione fu intavolata ad Aquisgrana, malgrado il fatto che nè la Danimarca nè la Svezia ci erano rappresentate, e i sovrani della Russia, della Prussia e dell'Austria mandarono, ognuno per conto suo, dei comunicati identici al re Carlo Giovanni con una richiesta piuttosto secca di portare subito a termine il conflitto con la Danimarca. "Spetta a Sua Maestà di non tradire le nostre speranze" erano le ultime parole dei comunicati.

Il Parlamento norvegese (lo Storting) attualizzò un ulteriore intervento tramite le sue decisioni sull'annullamento degli esistenti privilegi nobiliari. Il re Carlo Giovanni ha però rifiutato di dare la sua approvazione e nel 1821, quando lo Storting rinnovò le sue decisioni con l'intenzione di far passare la legge contro la volontà del re, la reazione europea fu notevole. Allora l'alleanza delle grandi potenze ai congressi di Troppau (alla fine del 1820) e di Laibach (all'inizio del 1821) avevano stabilito il principio di intervento come regola universale contro i movimenti rivoluzionari in altri stati. Erano scoppiate delle rivoluzioni in Spagna, nel Portogallo e a Napoli, e l'Austria aveva incominciato un intervento armato in Italia. Poiché la nobiltà veniva considerata come fondamento della monarchia, le decisioni norvegesi suscitavano preoccupazioni fra i gabinetti delle grandi potenze e di fronte alla minaccia di un intervento armato, Carlo Giovanni chiese fra l'altro un maggiore prestito per la difesa nel caso ci fosse bisogno di mobilitare. Nondimeno, con minima maggioranza lo Storting approvò la legge per la terza volta.

Le ripercussioni del protocollo di Troppau erano di grande portata. Gli interventi a Napoli ed in Spagna passarono certo senza proteste, ma quando l'alleanza andò oltre offrendo di appoggiare la Spagna in una guerra per riconquistare le sue colonie in America, le quali si erano dichiarate indipendenti, gli Stati Uniti scoprirono che i loro interessi erano profondamente implicati e questo fatto indusse il presidente Monroe a pubblicare, il 2 dicembre 1823, la cosiddetta dottrina di Monroe. Questa dottrina dichiarava che i continenti americani non erano più aperti alla colonizzazione da parte delle potenze europee e che gli Stati Uniti avrebbero considerato ogni tentativo da parte dell'Alleanza "di espandere il suo sistema" all'emisfero occidentale come un pericolo per la sua pace e sicurezza.

Il principio di intervento era dunque una realtà, mentre allo stesso tempo le dispute dinastiche provocavano conflitti armati cruenti quà e là. Il lato perdente non rinunciava normalmente mai alle sue pretese al trono e riteneva, nonostante la detronizzazione, di poter nutrire ragionevoli speranze di una futura rivincita. Il rispetto di cui godeva il principio dinastico ancora vivo dipendeva naturalmente dalla posizione centrale in Europa che teneva l'Austria. Come Henry Kissinger, nella sua suddetta analisi dell'epoca della Santa Alleanza, descrive l'Austria ed il termine "il concerto europeo,,,::

Come resto dell'epoca feudale l'Austria era un impero poliglottico, raggruppante le multiple nazionalità del bacino del Danubio intorno alle sue posizioni storiche in Germania ed nell'Italia del Nord... L'Austria cercava di tessere una tela di ritegno morale per prevenire eventuali prove di resistenza. La consumata abilità di Metternich consisteva nell'indurre i paesi chiave a rinunciare ai loro disaccordi per un maggiore senso di valori condivisi.

I violenti sconvolgimenti per i sovrani europei causati dalla politica napoleonica e le restituzioni che aveva comportato il principio di legittimità del congresso di Vienna comprendevano anche la posizione del papa. Lo Stato Pontificio fu abolito e ristabilito, il papa fuggì da Roma trovò rifugio a Napoli dopo di che lo Stato Pontificio fu ristabilito e il papa tornò a Roma sotto protezione francese, finché la città non fu conquistata dalle forze piemontesi nel 1870 e il papa perse tutte le sue possessi territoriali. Anche se detronizzato conservò la sua posizione sovrana come soggetto di diritto internazionale e il nuovo Regno d'Italia sotto i Savoia si trovò costretto a riconoscergli la sua posizione secondo il diritto internazionale tramite la cosiddetta legge di garanzia del 13.5.1871, posizione che la perdita dello Stato Pontificio avrebbe forse annullato. Questo fu deciso a causa del rifiuto degli stati cattolici di accettare la detronizzazione del papa.

Un paese che ha sfruttato al massimo la politica dinastica è la Danimarca, che si era ritrovata dalla parte perdente nella disputa dinastica sullo Schlesvig-Holstein. Attraverso una assidua politica matrimoniale il re Cristiano IX si procurò l'epiteto "suocero d'Europa". La sua primogenita divenne regina Alessandra d'Inghilterra, la secondogenita divenne l'imperatrice Dagmar di Russia, il secondogenito divenne re Giorgio I di Grecia, il suo nipote Carlo divenne re Haakon VII di Norvegia, senza dimenticare altri legami ai livelli inferiori. Che la letteratura danese abbia dedicato molta attenzione alla posizione legale delle case principesche è quindi poco sorprendente, veda per esempio Knud Berlin, "Den Danske Statsforfatningsret 1 (la legge costituzionale danese), le parti 1, 1916, p 263 FF, con i riferimenti a H. Rehm "Das landesherrliche Haus, sein Begriff und die Zugehörigkeit zu ihm", 1901.(la Casa sovrana, le sue proprietà) e "Modernes Fürstenrecht,, (legge Principesca moderna), 1904. (Cfr. il giudizio della corte nazionale tedesca del 28.9.1891 (XXII Entsch. Reichsgerichts in Strafsachen 141).

Durante il seguito del novecento in conseguenza del nazionalismo trionfante le attività di unificazione dei politici ad alto livello avrebbero portato ad una trasformazione totale della carta d'Europa. La Germania e l'Italia si stabilirono come grandi potenze sotto le proprie case principesche. Le vecchie dinastie furono sottomesse ed alcune rinunciarono alle loro pretese ai troni. Altre non lo fecero, p.es. i Borboni delle due Sicilie e le Case Reali della Prussia e di Württemberg.

È contro questo sfondo che bisogna vedere i termini del manuale di C. A. Reuterskiöld sul diritto internazionale ("Folkrätt, särskildt såsom svensk publik internationell rätt, p. 47, /diritto internazionale, particolarmente come diritto internazionale pubblico svedese), pubblicato dopo

l'edizione del 1927 di Strupp: Elements; cfr. Reuterskiöld, "Stater och internationella rättssubjekt", /Stati e soggetti di diritto internazionale/, 1896).

La più importante di questi [soggetti di diritto internazionale] è la chiesa papale, che, anche dopo la perdita dello Stato Pontificio, è stata riconosciuta come sovrana tramite la legge italiana delle garanzie del 13 maggio 1871, cioè completamente indipendente dallo Stato Italiano, sul cui territorio il papa ha la sua residenza e che, come tutti gli altri Stati, ha sia il diritto di avere ambasciatori e di concludere trattati (concordati) con altri soggetti di diritto internazionale. A questa categoria di soggetti di diritto internazionale appartengono anche le Case Reali sovrane detronizzate, nella misura che queste siano ancora unite come Case principesche con pretese alla sovranità e non siano diventate soggetti di uno stato particolare; di solito queste si considerano "par courtoisie", ancora come sovrane, ma in realtà questa è una conseguenza del principio di non-intervento, che dopo la cessazione della Santa Alleanza è stato generalmente riconosciuto per quanto riguarda gli affari interni degli stati - finché la Casa Reale non abbia rinunciato ai suoi reclami, la questione dei suoi diritti viene lasciata relativamente aperta, anche quando il capo di stato effettivo è stato riconosciuto come l'attuale rappresentante dello stato in questione.

L'ordine di San Giovanni – qui sotto anche chiamato l'Ordine Maltese – fu riconosciuto come un soggetto sovrano di diritto internazionale in senso moderno da quando l'imperatore Carlo V aveva assegnato l'isola di Malta all'Ordine, dopo che aveva perso l'isola di Rodi ai Turchi musulmani. L'ordine partecipò, p.es. con una forza navale alla battaglia di Lepanto nel 1571 e con una delegazione alle trattative per la pace di Westfalia del 1648, così come alle trattative di pace di Utrecht del 1713. La Francia sotto Luigi XIV cedette persino le isole delle Indie Occidentali di St Christophe, St Martin, St Bartholomé e Ste Croix nel 1653, anche se nel 1798, quando Napoleone fece riconquistare Malta, tornarono sotto sovranità francese. Alla stessa occasione, nel 1653, fu anche regolata la questione del protocollo nel senso che l'inviato dell'Ordine ebbe rango subito sotto gli ambasciatori dei re. La questione fu attualizzata fra l'altro nel 1747. I Gran Maestri dell'Ordine venivano considerati e trattati, dopo la perdita di Malta, come Casa Principesca detronizzata e conservavano la loro rappresentazione diplomatica ad un numero di corti principesche europee. L'Ordine mantiene tuttora uno status particolare alla Santa Sede, che una volta la creò (lettera di conferma dal Papa Pasquale II dell'AD 1113) Ha rapporti diplomatici con il Vaticano e rapporti diplomatici bilaterali con circa 80 stati. Quando il Regno d'Italia si stava preparando per conquistare Roma e abolire lo Stato Pontificio, il Conte Cibirio fece un'inchiesta speciale, che stabilì che "l'Ordine non aveva mai cessato di essere sovrano secondo il diritto internazionale europeo". (veda Georg B. Hafkemeyer, "Der Malteser-Orden und die Völkerrechtsgemeinschaft" p. 448-456, in p. 455 con riferimento ad Adam Wienand, ed. Der Johanniter-Orden, der Malteser-Orden, 2° ed., Colonia). Ha lo status di osservatore all'ONU dal 1994 e gode degli stessi privilegi della Croce Rossa, compreso il diritto di parlare all'Assemblea Generale. Nel libro di corso svedese di Eek-Hjerner-Bring, "Folkrätten", (il diritto internazionale), 4 ed., si spiega lo status dell'Ordine come soggetto di diritto internazionale – mettendo da parte gli elementi storici – secondo quanto segue:

La posizione eccezionale dell'Ordine è collegata al suo compito di essere un'associazione per prestare aiuto alle vittime delle guerre e quindi di svolgere l'attività all'interno della Comunità di Stati e per conto di questa. Nell'atto finale del congresso diplomatico che accettò la convenzione di Ginevra del 1929 circa il trattamento dei feriti ed i malati da parte delle forze armate sul campo di guerra si fece una dichiarazione secondo la quale l'Ordine di Malta sarebbe da considerarsi come un'organizzazione assistenziale riconosciuta con il compito di prestare soccorso alle vittime della

guerra... Al congresso diplomatico sulle regole della guerra 1974 – 1977, l'Ordine di Malta aveva stato di osservatore. (P. 220).

La prima guerra mondiale portò sia ulteriori sconvolgimenti del sistema statale europeo di poco inferiori a quelli del periodo napoleonico sia una moltiplicazione del numero di Case principesche detronizzate, soprattutto in seguito al crollo degli imperi dynastici (l'impero tedesco, della Monarchia Austro-Ungarica, della Russia dello Zar). Molte delle Case principesche accettarono la detronizzazione per mezzo di abdicazioni o altri modi (la Casa degli Asburgo), altre quali la Casa degli Hohenzollern no.

Nella nuova Europa ci fu l'epoca di gloria degli anti-clericali ed dei repubblicani dopo la dissoluzione del sistema statale di Metternich e le loro posizioni di potere venivano usate principalmente per ripudiare l'aristocrazia ed i principi. Un decreto prefettizio francese del 16.2.1894 proibì l'uso di ogni tipo di bandiera, tranne quella francese e quelle di colori nazionali di statili esteri ed insegne di associazioni autorizzate o approvate. Alla canonizzazione di Giovanna d'Arco il 4 luglio 1909 un numero di edifici nella città francese di Le Mans fu adornato della bandiera papale (gialla e bianca con le chiavi papali in nero) ma questa manifestazione portò in conformità al decreto ad un atto d'accusa contro quelli responsabili, che però furono assolti dal Tribunale di prima istanza siccome la bandiera personale di un sovrano godeva degli stessi privilegi di quella di uno stato e tutti gli stati esteri riconoscevano senza proteste la sovranità del papa fino alla promulgazione di una nuova legge francese il 9 dicembre 1905. Cambiamenti fra i dirigenti politici francesi di quest'anno portarono alla revoca del riconoscimento della Santa Sede da parte della Francia. La Corte di Cassazione capovolse poi l'esito nella sua sentenza del 5 maggio 1911 con l'argomento che la bandiera papale non rappresentava più i colori nazionali di uno stato estero poiché la sovranità del papa era stata abolita con l'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia. (veda il caso *Gustav Gaultier et alii*, rif. in *Scott, Cases on International Law*, nr. 49; cfr. *Philippe Simonnot, Les papes, l'église e l'argent, jours. Histoire économique du christianisme des origines à nos jours*, Bayard).

Il periodo fra le due guerre mondiali ha visto un numero di tentativi di abolire i titoli nobiliari, i quali normalmente venivano assegnati da un sovrano in possesso di fons honorum. Così nella costituzione della Repubblica di Weimar si dichiarava che i titoli nobiliari venivano riconosciuti soltanto come componenti del cognome e che non verrebbero più conferiti tali titoli. In un modo simile si prescriveva nella costituzione del nuovo stato di Cecoslovacchia che nessun titolo verrebbe conferito a meno che non fosse di professione o mestiere. In relazione con la presa del potere di Mussolini in Italia, venne pubblicato un divieto di conferire nuovi titoli nobiliari il 28.10.1922. Questo divieto venne poi rispecchiato nella costituzione post-fascista italiana del 1948 che nell'articolo XIV prescriveva che i titoli nobiliari non sarebbero stati riconosciuti, ma che titoli e designazioni esistenti prima del 28.10.1922 sarebbero validi come componenti del nome (valgono come parti del nome). In una legge italiana del 3.3.1951 il divieto costituzionale fu completato. L'articolo 7 dichiarava che i cittadini italiani non potrebbero, all'interno del territorio italiano, fare uso di distinzioni onorifiche e/o cavalleresche conferite loro senza che fossero state autorizzate in anticipo dal Presidente della Repubblica Italiana, ma che investiture della Santa Sede e dell'Ordine di Malta seguivano i propri regolamenti. Al regolamento furono unite pene e sanzioni nell'Articolo 8. Nella prassi legale italiana però le norme e i regolamenti sono stati interpretati in modo da significare che proibisce soltanto ai funzionari italiani di fare riferimento a titoli nobiliari nel loro lavoro. Titoli conferiti prima del 28.10. 1922 vivono la loro propria vita ed esistono quindi ancora, ma non possono essere usati nel territorio italiano senza il permesso esplicito del presidente. Lo stesso vale per titoli conferiti da ordini non-nazionali o da stati esteri.

Era tuttavia possibile fare modificare successivamente un cognome per comprendere in questo modo titoli nuovi o già esistenti.

La detronizzazione che era stata precedentemente una caratteristica delle varie Case principesche in un'Europa dinastica (capi di stato monarchici) per il fatto che molti stati erano passati a costituzioni repubblicane dovette comportare un nuovo tipo di detronizzazione e cioè i cosiddetti governi in esilio. Tali comparirono già durante la prima guerra mondiale. Le legioni ceche stipularono un accordo con determinati stati e nel 1917 la Francia riconobbe il comitato nazionale polacco a Parigi come "organisation officielle polonaise". Un riconoscimento corrispondente da parte delle Forze Alleate è stato dato al comitato nazionale "della Francia libera", nel 1941. Hanno firmato accordi di diritto internazionale con potenze belligeranti.

Gli sconvolgimenti tedeschi della seconda guerra mondiale e le rivoluzioni comuniste in Europa nel dopoguerra, hanno naturalmente moltiplicato il numero di case principesche detronizzate.

Dopo la grande guerra però si verificò un cambiamento dell'atteggiamento che viene riflesso nella seconda edizione (1950) del manuale di Halvar Sundberg sul diritto internazionale con le seguenti parole:

Dal suddetto si deduce che oltre agli stati anche altri soggetti possono presentarsi come soggetti di diritto internazionale, cioè come parti in rapporti di diritto internazionale. Questo non è però generalmente riconosciuto nella letteratura sul diritto internazionale. Un motivo per questo è stato, che quando soggetti singoli compaiono, il fondamento di questo è solitamente un trattato chiuso fra stati, nel qual caso cioè la capacità dei soggetti privati è derivato da questo trattato. Questo fatto indiscutibile non può però impedire che il singolo soggetto possa, con l'appoggio del trattato, far valere una pretesa di diritto internazionale e che possa altrettanto indiscutibilmente presentarsi come soggetto di diritto internazionale nella misura determinata dal trattato e finché questo sia in vigore.

Una sentenza emessa nel periodo fra le due guerra viene vista come predecessore di un cambiamento più generale dell'atteggiamento, e cioè quella emessa dal tribunale arbitrale della Slesia superire nella causa fra Steiner and Gross v. lo Stato Polacco, nella quale il tribunale ha respinto l'obiezione che un sogetto singolo non potrebbe, secondo il diritto internazionale, aprire causa per controversia con il proprio stato (in questo caso quindi la Polonia) in istanza internazionale. (Annual Digest 1927-1928, nr 188). Ma dopo la guerra questa situazione è diventata estremamente comune. Il professor Frede Castberg lo esprime così nel suo libro "Studier i folkerett., (studi di diritto internazionale) (1952) p. 17 :

Che individui privati possano avere pretese di diritto internazionale sui loro propri stati o su stati esteri lo si può ormai considerare come universalmente riconosciuto. In linea di principio si può vedere la protezione internazionale dei diritti dell'uomo stabilita come una specie di sistema di regole di diritto internazionale, che conferisca diritti solo a stati e ad istituzioni internazionali. Ma dovrebbe essere una conseguenza ragionevole delle aspirazioni politiche da affrontare qui che gli individui stessi possano far valere i propri diritti, indipendentemente dagli organi dello stato. L'ultima testimonianza di questa tendenza di sviluppo è "la convenzione della protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" elaborata dal Consiglio d'Europa nel 1950.

Oggi, 50 anni dopo, la menzionata convenzione d'Europa si è sviluppata in un vastissimo sistema che comprende una zona da Reykjavik a Vladivostok ed ha avuto un'affluenza di reclami individui privati in una misura che ha comportato un bilancio di 85.000 cause. Fra i querelanti c'è stato un

grande numero di rappresentanti di Case principesche detronizzate, che anche in questo modo hanno ottenuto un riconoscimento come soggetti di diritto internazionale, p.es. l'ex re Costantino di Grecia, il principe Sigvard Bernadotte e la principessa Caroline von Hannover (di Monaco). Nella misura che le Case principesche detronizzate siano state riconosciute anteriormente come soggetti di diritto internazionale "par courtoisie" almeno non hanno perso la loro posizione a causa del recente sviluppo.

Quando si tratta del capo di una casa principesca anteriormente governante, nel caso attuale la casa reale di Aragon, Maiorca e Sicilia una volta così importante nella zona occidentale del Mediterraneo, che ha ottenuto il riconoscimento della sua posizione come soggetto di diritto internazionale, si dovrebbe poter dedurre che la persona in questione debba detenere il rango pari a quello di un capo di stato e gli stessi diritti e doveri connessi con tale rango.

Stoccolma il 15 settembre 2006

Jacob W.F. Sundberg  
Professore emerito di giurisprudenza